

H
Oggi a Milano i funerali dell'anarchico in forma riservata

Due enigmi su cui ora si tace: la morte di Pinelli e l'ordigno alla Commerciale

Una nostra inchiesta sul rinvenimento della bomba inesplosa - Lo strano silenzio della polizia dopo la conferma dell'alibi di colui che col suo tragico volo si sarebbe «autoaccusato»

MILANO, 19 dicembre

La salma di Giuseppe Pinelli, il quarantunenne tesoriere-cassiere del circolo anarchico della Ghisolfa, morto dopo il tragico volo di lunedì notte dal quarto piano della questura, compirà domani pomeriggio il suo ultimo viaggio fino al cimitero di Musocco. Si è avuta conferma questo pomeriggio che i funerali, dopo che la bara sarà stata trasferita alle 15,15 dall'obitorio all'abitazione di via Preneste 2, partiranno mezz'ora più tardi per il cimitero.

Secondo le disposizioni date dalla vedova Licia Rognini in ossequio alla volontà del marito, i funerali avverranno nella forma più riservata. La bara coperta dalla sola bandiera anarchica sarà seguita solo dai familiari e dagli amici.

La sola cosa che non si potrà dire, dopo questi funerali, è che la vicenda, tragicamente oscura, di Giuseppe Pinelli, possa considerarsi chiusa. Da quel drammatico momento di lunedì notte in cui il questore dott. Guida lo definì

«gravemente indiziato» e quasi confesso sono passati sei giorni. E, dopo che in quei primi momenti si fecero andare le cose in modo che si potesse pensare di tutto, persino che fosse stato Pinelli a depositare la bomba inesplosa (e poi distrutta) alla Banca Commerciale, giorno dopo giorno e su Pinelli e su questo secondo ordigno, si è fatto il silenzio o quasi.

Dove va a finire, allora, la «autoaccusa» di Pinelli, in che punto del quadro si colloca, oggi, questo cadavere. Che cosa dicono i fatti accertati? Vediamoli, cominciando dalla bomba alla Commerciale. Si è detto che fu rinvenuta verso le 15,30. Abbiamo cercato di controllare: il rinvenimento avvenne, secondo i nostri dati, parecchio dopo, molto vicino alle 16,30. La borsa famosa non era «dietro» la porta del piccolo ascensore che si trova alla sinistra dell'ingresso della Commerciale, nello stretto passaggio che porta al «borsino». Era sotto una sedia che si trova accanto a questo ascensore, contro la parete su cui è collocato un telefono a gettoni.

Tutta questa zona, come il primo dei due saloni, sono sotto controllo di due commessi, in abiti civili, che forniscono informazioni ai clienti che ne appaiono bisognosi e che, perciò, sono abituati a guardarsi attorno. Il che fa presumere che, quando la borsa fu notata sotto la sedia non fosse trascorso molto

tempo dal momento in cui vi era stata deposta probabilmente poco prima della chiusura della banca.

Veniamo ora a Pinelli, alla sua giornata, ai suoi orari: lavora sino alle 6 di giovedì notte, va a casa e si corica. Dorme sino alle 12, minuto più minuto meno, si alza, prepara lui da mangiare (gli piaceva farlo) per tutta la famiglia; le figliolette escono da scuola alle 12,50, non ci si mette a tavola prima delle 13, quindi.

Pinelli, dice la moglie, esce di casa con un amico che era stato a pranzo con loro, verso le 15. Si saprà poi che avrebbe accompagnato l'amico sino alla fermata del tram o del filobus in viale Murillo.

A questo punto s'inserisce l'episodio del bar tabacchi di via Morgantini. Il gestore — nuovo e che perciò conosce ancora poco i clienti — dice che lo vide alle 14,30 bere un caffè e andar via. I testi Magni, Pozzi, e altri quattro che li confermano, dicono che Pinelli stette nel bar con loro, a giocare a carte, dalle 16 alle 17,30; orario che trova tanto più credito se posto in relazione alle affermazioni della moglie. E' certo, infine, in base ai registri e al danaro poi consegnato ai familiari dopo la morte, che Pinelli ritirò effettivamente quel pomeriggio la 13ª alla Stazione di Porta Garibaldi. (Altro tragitto lunghissimo e semaforizzato).

Se, com'è ci risulta, la bomba alla Commerciale fu sco-

perta alle 16,30, è presumibile che vi sia stata deposta pochi minuti prima delle 16 orario di chiusura. E alle 16 Pinelli, dicono sei testimoni, era nel bar di via Morgantini a giocare a carte. Ma, anche ammesso che l'ordigno sia stato deposto attorno alle 15,30, diventa poco credibile che possa essere stato Pinelli a farlo. Uscito di casa attorno alle 15, avrebbe accompagnato l'amico al tram o filobus in viale Murillo conversando, come era solito fare sempre, poi avrebbe dovuto coprire in pochi minuti un percorso di 6-7 chilometri ricco di semafori; e prima, però, incontrarsi con qualcuno per dare o ricevere l'ordigno.

Tutto questo spiega abbastanza oggi perchè sulla Banca Commerciale e su Pinelli, sia caduto il silenzio.

Aldo Palumbo